



Thomas Stearns Eliot  
1888-1965

### **Notizie biografiche**

Eliot nacque a Saint Louis nel Missouri, il 26 settembre 1888. Nel 1906 si iscrisse a Harvard. Gli anni universitari e l'ambiente intellettualmente assai vivo di Boston anteguerra furono fondamentali nella formazione di Eliot, che in questo periodo scoprì Donne e i metafisici, gli elisabettiani, i postsimbolisti francesi Laforgue e Corbière; attraverso la mediazione di Pound scoprì gli stilnovisti e soprattutto Dante Alighieri.

Nel 1910-11 soggiornò a Parigi dove frequentò la Sorbona, entrando in contatto con Fournier e Rivière. Trascorse un altro triennio a Harvard, poi nel 1915 si stabilì definitivamente a Londra. Qui lavorò come impiegato alla Lloyds Bank; solo in seguito, grazie ai primi successi letterari, riuscì a dedicarsi definitivamente all'attività letteraria. Nel 1923 divenne direttore della rivista «Criterion», poi della casa editrice Faber & Faber. Eliot ottenne nel 1927 la cittadinanza inglese e si convertì all'anglicanesimo. Nel 1948 gli assegnarono il premio nobel ("for his outstanding, pioneer contribution to present-day poetry"). Morì a Londra il 4 gennaio 1965.

Nel 1917 uscì la sua prima raccolta di poesie, *Prufrock e altre osservazioni* (*Prufrock and other observations*), tra cui spiccano "Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock" e "Ritratto di signora". Seguirono *Poesie* (*Poems*, 1919) poi ripubblicate con aggiunte e esclusioni nel 1920 con il titolo *Ara vos prec*.

Del 1920 è la raccolta di scritti critici e teorici *Il bosco Sacro* (*The sacred wood*) in cui appaiono alcuni dei suoi saggi sul rapporto tra il poeta come individuo e la storia della poesia come esperienza corale di tutta una civiltà.

Nel 1922 è *La terra desolata* (*The waste land*). Il poemetto, insieme a *Gerontion* (1920) e *Gli uomini vuoti* (*The hollow men*, 1925) segna il culmine della prima fase della poesia di Eliot, legata alla lucida ferma constatazione di una crisi generale e senza sbocchi.

Primo frutto della conversione all'anglicanesimo è il poemetto *Mercoledì delle ceneri* (*Ash-Wednesday*, 1927-30) sul tema dell'attesa penitenziale. Si manifesta in questo periodo anche il suo interesse per il teatro, prima attraverso una serie di saggi teorici e storici, poi con *Assassinio nella cattedrale* (*Murder in cathedral*, 1935).

Si tratta di un dramma in versi, in 3 atti e un interludio. L'azione si svolge a Canterbury nel 1170: Thomas Beckett arcivescovo torna dopo sette anni di esilio in Francia. E' deciso a sanare il dissidio che divide la Chiesa e lo stato, ma è avversato dal partito ecclesiastico rappresentato dai suoi preti, e da quello reale rappresentato dagli ufficiali di Enrico II d'Inghilterra. Il suo conflitto interiore è espresso dalle figure dei quattro tentatori, che raffigurano l'amore dei piaceri, il desiderio del potere, le ragioni dei baroni feudali, l'orgoglio della santità. Beckett li respinge tutti, e la mattina di Natale predica al popolo nella cattedrale di Canterbury. Aggredito dai cavalieri del re mandati ad ucciderlo, non tenta di fuggire e viene assassinato. I cavalieri giustificano la loro azione, i preti ringraziano Dio che ha dato loro un altro santo alla Chiesa, il popolo pieno di oscuro sgomento invoca la misericordia divina. Nel 1939 è la volta dell'altro dramma, La riunione di famiglia (The family reunion, 1939).

Cocktail party (1950) è una commedia in tre atti: tra i coniugi Lavinia e Edward Chamberlayne la rottura appare inevitabile, entrambi hanno nuove relazioni. In realtà né Celia (l'amante di Edward) né Peter (l'amante di Lavinia) si sentono appagati di questi legami: Celia avverte l'aridità di Edward, Peter si accorge di essere innamorato di Celia. Un misterioso ospite del cocktail party che si tiene in casa di Edward, Riley, una specie di medico delle anime, riesce a riunire i Chamberlayne che imparano a capirsi meglio. Le strade di Peter e Celia si dividono: Peter parte per la California dove si occuperà di cinema, Celia va missionaria in un'isola sperduta in cui finisce ammazzata.

Altri drammi: L'impiegato di fiducia (The confidential clerk, 1954), Il grande statista (The elder statesman, 1959). Con questi lavori Eliot intendeva reagire al naturalismo, ricorrendo a nuovi temi e al verso al posto della prosa. I pregi maggiori di questi testi sono di natura lirica più che drammatica.

Nel 1936-1942 compose Quattro quartetti (Four quartets), l'opera migliore scritta dopo "La terra desolata". Centrato sui rapporti tra il tempo e il senza tempo, e sul momento del loro contatto nell'Incarnazione del Verbo.

## **Il classicismo esistenziale eliotiano**

Eliot è uno dei poeti che più lucidamente hanno interpretato il secolo, quello che ha dato espressione al "consapevole disorientamento di un'epoca". Fino alla conversione, la sua poesia esprime un mondo privo di significato, in cui al crollo dei valori tradizionali non segue la nascita di nuove certezze: un mondo di morti viventi, che "La terra desolata" traduce potentemente nella simbologia dell'aridità e della desolazione; nel migliore dei casi, un mondo di uomini consapevoli, con ironia o sofferenza e sempre con impotenza, colti nel momento dell'esodo o nella timida attesa di un indistinto secondo avvento.

Con la conversione Eliot trova una risposta e una speranza concreta per colmare questa attesa, ma si tratta sempre di una speranza e un'attesa inquiete, ansiose, purgatoriali, che si placano solo nel mistico invito all'umiltà, al distacco, al raccoglimento dei "Quattro quartetti". Reagendo al razionalismo cerebrale del

settecento e al vaporoso sentimentalismo romanticista, Eliot propugna una poesia che sia fusione di intelletto e sentimento, risalendo alla lezione dei poeti metafisici che «sentivano il loro pensiero immediatamente come il profumo di una rosa», e al simbolismo universale di Dante che esprime «la più grande intensità emotiva del suo tempo, basata su quello che costituisce il pensiero del suo tempo». Di qui la teoria del "correlativo oggettivo", secondo cui le emozioni individuali del poeta debbono oggettivarsi in immagini concrete universalmente partecipabili. E di qui il suo linguaggio: scabro, arido, quotidiano, ma nello stesso tempo aperto a echi di mistero, a risonanze metafisiche.

Eliot cercò di dominare il senso della generale catastrofe di due guerre e delle loro conseguenze. Un sentimento che lo paralizzò. Avvertì come queste ferite svuotavano di significato la vita e il mondo, si impegnò a medicarle cercando a tentoni uno sbocco. Scrisse nei "Quattro quartetti": «Passi echeggiano nella memoria | lungo il corridoio che non prendemmo | verso la porta che non apriamo mai [...]» Di qui poi l'ideologia di Eliot, sempre più conservatrice, rilevabile soprattutto nelle prose e negli articoli saggistici ("I classici e l'uomo di lettere", "La critica e la poesia di Johnson", "Che cos'è un classico", "Appunti per una definizione della cultura", "Virgilius e la cristianità", "La saggezza di Goethe" ecc.ecc.). Il suo approdo all'anglo-cattolicesimo è un ancorarsi alla cultura di fondo che per quasi due millenni ha tenuto - nella prospettiva storica che se ne faceva allora - continuamente salda l'Europa. La cultura greco-romano-ebraica, i poeti classici e i profeti israeliti a suo parere furono gli "antenati" dell'Europa. Alla continua venerazione per questi antenati comuni è legata la sopravvivenza di una "letteratura europea". Di qui la riproposizione poetica e critica di quei maestri che alla sua lettura avevano espresso una "esperienza universale", la dimensione eliotiana del genio poetico: Virgilius, Alighieri, Shakespeare, Milton, Goethe. Romantici e vittoriani, di cui era stato ammiratore convinto, perdono di valore: la loro filosofia della vita gli appare inconsistente e incerti i loro fondamenti religiosi; avverte anche i limiti di Poe.

E rispetto alla produzione contemporanea, trova distraente quella produzione, la difficoltà di scelta, si sente avverso alla produzione sperimentale e caotica, e vile qualsiasi tolleranza rispetto a essa.

Influsso su Eliot eserciteranno i simbolisti francesi e i metafisici inglesi del seicento, primo tra tutti John Donne così anche la frequentazione con il gruppo americano della Nuova Inghilterra: Melville, Emerson, Hawthorne, Henry James.

La poetica di Eliot fu espressa nella sua prima coerente formulazione, nel saggio Tradizione e talento individuale (1927). Canone fondamentale è l'impersonalità della poesia ai fini di un severo classicismo. Le emozioni personali del poeta finiscono con lo scomparire dall'opera poetica, filtrate attraverso la coscienza dei personaggi e i loro stati d'animo. I personaggi non sono un momento immediatamente soggettivo, ma svolgono il ruolo di figurazioni archetipiche della società e del mondo circostante. "Più completo sarà l'artista più completamente separati saranno in lui l'uomo che soffre e la mente che crea".

Il classicismo di Eliot è lontano sia dalla marmorea impassibilità dei parnassiani che dall'intellettualismo astratto di Valéry. Per Eliot ciò che conta è il "senso storico" che

il poeta deve avere di sé e del proprio tempo. La poesia veramente originale non può non iscriversi nella tradizione spirituale da cui proviene, non può evitare di misurarsi continuamente con gli autori del passato. Classicismo è concepire il passato come premessa organica del presente, la cultura poetica come "vivente unità di tutte le poesie che siano mai state scritte". Di qui l'uso delle citazioni e dei riferimenti a autori di epoche e nazionalità diverse.

Eliot si pone in funzione antiromanticista: la necessità di superare la "sublimità" dell'esperienza poetica romanticista, e dei confini dell'io soggettivo, in una sofferta ricerca di purificazione attraverso l'opera poetica. Il "senso della storia" è il tentativo di ricollegare alle proprie matrici culturali più riposte e significative, con un ampliamento dei limiti nazionali e temporali della letteratura.

L'innovazione tecnica con cui Eliot esprime la propria poetica è il "correlativo oggettivo": il tentativo di comunicare i propri sentimenti non in prima persona, liricamente, ma attraverso un corrispettivo esterno alla mente e alle emozioni del poeta: in un'immagine o in un giro di frase capaci di suggerire contenuti logicamente staccati da essi.

La prima fase della poesia di Eliot è data dal tema della solitudine dell'uomo, abbandonato da un dio in cui non crede più, estraneo alla società che lo circonda. E' il motivo di Prufrock e altre osservazioni (1917). Il quadro di una società in decadenza, priva di morale, incapace di agire, sostanzialmente alienata. La posizione del poeta è quella di uno spettatore coinvolto ma anche ironicamente distaccato, legato all'arida finzione delle forme borghesi ma chiuso a ogni intervento liberatore sia sul piano della storia che su quello della religione. Dall'incertezza ironica, inquietamente esistenziale, si passa a una visione più angosciata del mondo visto come "cumulo d'immagini spezzate". Afasia e impotenza dell'individuo (nei Preludi) non si dissolvono per volontà della ragione o per lo sforzo del soggetto: l'unica via d'uscita sfocia nel parossismo dell'urlo, nella notte assurda dove "la mezzanotte scuote la memoria | come un pazzo un geranio stecchito".

Gerontion (1919) è l'apice della visione desolata dell'uomo che ha tutto vissuto, tutto sperimentato, è giunto al declino e avverte l'insufficienza dei propri orizzonti terreni. Di qui fondamentale il tema del tempo e della possibilità di salvezza individuale. Per il protagonista Gerontion (che in greco significa "il vecchiarello"), "vuote spole | filano il vento": il tessuto della vita è liso al punto di non costituire più un'entità significativa in sé. Il razionalismo lo porta a un disperato, ma severo e contenutissimo, scetticismo.

La meditazione sul tempo, cioè sulla storia e sul rapporto del divino con essa, rimarrà centrale in Eliot fino a costituire nei Quattro quartetti (1935-42) il tessuto stesso della poesia. Dagli anni di "Gerontion" e di "Terra desolata" inizia un processo di meditazione interiore che porta Eliot ad aderire alla chiesa d'Inghilterra nel 1927. La religiosità di Eliot è razionalmente lucida, non è mai slancio emotivo e mistico al di sopra della ragione ma spirito che nasce dalle ceneri dell'intelletto, conquista faticosa attraverso la ragione e la passione unite assieme.

Il tempo, che prima della conversione rappresenta una dimensione finita, è visto come emanazione della Volontà divina, per il cui tramite è redento: «ma la sorgente

zampillò e l'uccello cantò verso la terra | redimi il tempo, redimi il sogno | la promessa del verbo non detto e non udito» (da "Mercoledì delle ceneri").

"Quattro quartetti" costituiscono una summa della poesia eliotiana. Il mondo qui non è più caos di immagini spezzate, ma viluppo apparentemente caotico e significativa "indizi e congetture" che suggeriscono un universo duraturo al di là delle loro false parvenze. Il nostro mondo è fenomeno, ma proprio come segno dell'infinita, trascendente realtà divina. Il modello poetico è il Dante del "Paradiso", di cui vorrebbe imitare le "chiare immagini visive", nel tentativo di riproporre a orecchi umani il messaggio dell'ineffabile divino. Nasce così la musicalità dei "Quartetti", ottenuta con un discorso vicino alla lingua comune, alterato solo da lievi inversioni sintattiche da cui scaturisce il ritmo:

«Sembra, a mano a mano che uno invecchia  
che il passato abbia una diversa forma  
e cessi di rappresentare una successione  
o, perfino, uno sviluppo [...]

Noi abbiamo compiuto l'esperienza, ma non ne cogliemmo il significato  
e l'approssimarsi al significato ripropone l'esperienza  
sotto diversa forma, oltre ogni senso  
che noi possiamo dare alla felicità.  
La gente cambia e sorride: l'agonia persiste.  
Il tempo che distrugge è il tempo che conserva .>>

### **Bibliografia: Thomas S. Eliot**

Prufrock and other observations (1917)  
Poems (1920)  
The sacred wood (1920)  
The waste land (1922)  
The hollow men (1925)  
Ash-Wednesday (1927-30)  
Murder in cathedral (1935)  
Four quartets (1936-1942)  
The family reunion (1939)  
Cocktail party (1950)  
The confidential clerk (1954)  
The elder statesman (1959)  
Tradizione e talento individuale (1914)  
Saggi elisabettiani (1934)

[http://www.girodivite.it/antenati/xx2sec/\\_eliotts.htm](http://www.girodivite.it/antenati/xx2sec/_eliotts.htm)

*Da "Prufrock e altre osservazioni" 1917*

### **Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock**

S'io credesse che mia risposta fosse  
A persona che mai tornasse al mondo,  
Questa fiamma staria senza più scosse.  
Ma perciocché giammai di questa fondo  
Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,  
Senza tema d'infamia ti rispondo.

Allora andiamo, tu ed io,  
Quando la sera si stende contro il cielo  
Come un paziente eterizzato disteso su una tavola;  
Andiamo, per certe strade semideserte,  
Mormoranti ricoveri  
Di notti senza riposo in alberghi di passo a poco prezzo  
E ristoranti pieni di segatura e gusci d'ostriche;  
Strade che si succedono come un tedioso argomento  
Con l'insidioso proposito  
Di condurti a domande che opprimono...  
Oh, non chiedere « Cosa? »  
Andiamo a fare la nostra visita.

Nella stanza le donne vanno e vengono  
Parlando di Michelangelo.

La nebbia gialla che strofina la schiena contro i vetri,  
Il fumo giallo che strofina il suo muso contro i vetri  
Lambì con la sua lingua gli angoli della sera,  
Indugiò sulle pozze stagnanti negli scoli,  
Lasciò che gli cadesse sulla schiena la fuliggine che cade dai camini,  
Scivolò sul terrazzo, spiccò un balzo improvviso,  
E vedendo che era una soffice sera d'ottobre  
S'arricciolò attorno alla casa, e si assopì.

E di sicuro ci sarà tempo  
Per il fumo giallo che scivola lungo la strada  
Strofinando la schiena contro i vetri;  
Ci sarà tempo, ci sarà tempo  
Per prepararti una faccia per incontrare le facce che incontri;  
Ci sarà tempo per uccidere e creare,  
E tempo per tutte le opere e i giorni delle mani

Che sollevano e lasciano cadere una domanda sul tuo piatto;  
Tempo per te e tempo per me,  
E tempo anche per cento indecisioni,  
E per cento visioni e revisioni,  
Prima di prendere un tè col pane abbrustolito

Nella stanza le donne vanno e vengono  
Parlando di Michelangelo.

E di sicuro ci sarà tempo  
Di chiedere, « Posso osare? » e, « Posso osare? »  
Tempo di volgere il capo e scendere la scala,  
Con una zona calva in mezzo ai miei capelli -  
(Diranno: « Come diventano radi i suoi capelli! »)  
Con il mio abito per la mattina, con il colletto solido che arriva fino al mento,  
Con la cravatta ricca e modesta, ma asserita da un semplice spillo -  
(Diranno: « Come gli son diventate sottili le gambe e le braccia! »)

Oserò

Turbare l'universo?

In un attimo solo c'è tempo

Per decisioni e revisioni che un attimo solo invertirà

Perché già tutte le ho conosciute, conosciute tutte: -  
Ho conosciuto le sere, le mattine, i pomeriggi,  
Ho misurato la mia vita con cucchiaini da caffè;  
Conosco le voci che muoiono con un morente declino  
Sotto la musica giunta da una stanza più lontana.

Così, come potrei rischiare?

E ho conosciuto tutti gli occhi, conosciuti tutti -  
Gli occhi che ti fissano in una frase formulata,  
E quando sono formulato, appuntato a uno spillo,  
Quando sono trafitto da uno spillo e mi dibatto sul muro  
Come potrei allora cominciare

A sputar fuori tutti i mozziconi dei miei giorni e delle mie abitudini? .

Come potrei rischiare?

E ho già conosciuto le braccia, conosciute tutte -  
Le braccia ingioiellate e bianche e nude  
(Ma alla luce di una lampada avvilita da una leggera peluria bruna!)

E' il profumo che viene da un vestito

Che mi fa divagare a questo modo?

Braccia appoggiate a un tavolo, o avvolte in uno scialle.

Potrei rischiare, allora?-

Come potrei cominciare?

.....

Direi, ho camminato al crepuscolo per strade strette  
Ed ho osservato il fumo che sale dalle pipe  
D'uomini solitari in maniche di camicia affacciati alle finestre?...

Avrei potuto essere un paio di ruvidi artigli  
Che corrono sul fondo di mari silenziosi

.....

E il pomeriggio, la sera, dorme così tranquillamente!  
Lisciata da lunghe dita,  
Addormentata... stanca... o gioca a fare la malata,  
Sdraiata sul pavimento, qui fra te e me.  
Potrei, dopo il tè e le paste e, i gelati,  
Aver la forza di forzare il momento alla sua crisi?  
Ma sebbene abbia pianto e digiunato, pianto e pregato,  
Sebbene abbia visto il mio capo (che comincia un po' a perdere i capelli)  
Portato su un vassoio,  
Io non sono un profeta - e non ha molta importanza;  
Ho visto vacillare il momento della mia grandezza,  
E ho visto l'eterno Lacchè reggere il mio soprabito ghignando,  
E a farla breve, ne ho avuto paura.

E ne sarebbe valsa la pena, dopo tutto,  
Dopo le tazze, la marmellata e il tè,  
E fra la porcellana e qualche chiacchiera  
Fra te e me, ne sarebbe valsa la pena  
D'affrontare il problema sorridendo,  
Di comprimere tutto l'universo in una palla  
E di farlo rotolare verso una domanda che opprime,  
Di dire: « lo sono Lazzaro, vengo dal regno dei morti,  
Torno per dirvi tutto, vi dirò tutto » -  
Se una, mettendole un cuscino accanto al capo,  
Dicesse: « Non è per niente questo che volevo dire.  
Non è questo, per niente. »  
E ne sarebbe valsa la pena, dopo tutto,  
Ne sarebbe valsa la pena,  
Dopo i tramonti e i cortili e le strade spruzzate di pioggia,  
Dopo i romanzi, dopo le tazze da tè, dopo le gonne strascicate sul pavimento  
E questo, e tante altre cose? -  
E' impossibile dire ciò che intendo!  
Ma come se una lanterna magica proiettasse il disegno dei nervi su uno schermo:

Ne sarebbe valsa la pena  
Se una, accomodandosi un cuscino o togliendosi uno scialle,  
E volgendosi verso la finestra, dicesse:  
« Non è per niente questo,  
Non è per niente questo che volevo dire. »

.....

No! lo non sono il Principe Amleto, né ero destinato ad esserlo;  
Io sono un cortigiano, sono uno  
Utile forse a ingrossare un corteo, a dar l'avvio a una scena o due,  
Ad avvisare il principe; uno strumento facile, di certo,  
Deferente, felice di mostrarsi utile,  
Prudente, cauto, meticoloso;  
Pieno di nobili sentenze, ma un po' ottuso;  
Talvolta, in verità, quasi ridicolo -  
E quasi, a volte, il Buffone.

Divento vecchio... divento vecchio...  
Porterò i pantaloni arrotolati in fondo.

Dividerò i miei capelli sulla nuca? Avrò il coraggio di mangiare una pesca?  
Porterò pantaloni di flanella bianca, e camminerò sulla spiaggia.  
Ho udito le sirene cantare l'una all'altra.

Non credo che canteranno per me.

Le ho viste al largo cavalcare l'onde  
Pettinare la candida chioma dell'onde risospinte:  
Quando il vento rigonfia l'acqua bianca e nera.

Ci siamo troppo attardati nelle camere del mare  
Con le figlie del mare incoronate d'alghe rosse e brune  
Finché le voci umane ci svegliano, e anneghiamo.

## Ritratto di signora

Hai fornicato -  
Ma fu in un altro paese,  
E oltre tutto la ragazza è morta.  
L'ebreo di Malta

### I

Fra il fumo e la nebbia di un pomeriggio di dicembre  
Tu lasci che la scena si accomodi da sola - e così sembrerà -  
Con un «Ti ho riservato questo pomeriggio»;  
E quattro ceri nella stanza in ombra,  
Quattro cerchi di luce sul soffitto,  
Un'atmosfera da tomba di Giulietta  
Pronta per tutte le cose da dire, o lasciate non dette.  
Noi siamo stati, diciamola, ad ascoltare l'ultimo polacco  
Trasmetterci i Preludi coi suoi capelli e le punte delle dita.  
« Così intimo, questo Chopin, che penso la sua anima  
Dovrebbe farsi risorgere solo fra amici  
Non più di due o tre, che non tocchino il fiore  
Già sgualcito e discusso nelle sale da concerto. »  
- E così la conversazione scivola  
Fra velleità e rimpianti con cura contenuti  
In mezzo a toni lievi di violini  
Confusi a remote connette  
E comincia.

«Tu non lo sai quanto gli amici vogliono dire per me  
E quanto raro, quanto raro e strano sia per me trovare  
In un a vita fatta di tante avversità e di tanti scopi  
(Perché davvero non mi piace... lo sapevi? non sei cieco!  
E come sei acuto!)  
Poter trovare un amico che abbia queste qualità,  
Che abbia, e dia  
Le qualità sulle quali l'amicizia vive.  
Quanto per me significhi che io te lo ripeta -  
Senza queste amicizie - che cauchemar la vita! »

Fra le spirali dei violini E le ariette  
Di cornette stridule  
Nel mio cervello ha inizio un tam tam sordo  
Che assurdamente martella un suo preludio.  
Capriccioso monotono  
Che è almeno una decisa « nota falsa ».

- Andiamo a prendere aria, in un'estasi di tabacco,  
Ad ammirare i monumenti,  
A discutere gli ultimi avvenimenti,  
A rimettere l'orologio con gli orologi pubblici.  
Poi a sederci mezz'ora, per bere un bicchiere di birra.

## II

Ora che i lillà sono in fiore  
Lei tiene un vaso di lillà nella sua stanza  
E ne contorce uno fra le dita, parlando.  
« Ah, amico mio, tu non lo sai, tu non lo sai  
Cos'è la vita, tu che la tieni fra le mani »;  
(Lentamente torcendo gli steli dei lillà)  
« La lasci scorrere da te. la lasci scorrere,  
La giovinezza è crudele, non ha alcun rimorso,  
Sorridente alle situazioni che non può vedere. »  
Io sorrido, naturalmente,  
E continuo a bere il tè.  
« Eppure, in questi tramonti d'aprile, che in qualche modo richiamano  
La mia vita sepolta, e Parigi a primavera,  
Mi sento immensamente in pace, e dopo tutto  
Trovo che il mondo sia meraviglioso e giovane. »  
  
E la voce ritorna simile all'insistente stonatura  
Di un violino spezzato in un pomeriggio d'agosto:  
« Io sono sempre sicura che comprendi  
Ogni mio sentimento, sono sempre sicura che lo senti  
E che mi tendi la mano oltre l'abisso.  
  
Sei invulnerabile tu, non hai il tallone d'Achille.  
Andrai avanti, e quando avrai prevalso  
Potrai dire: qui molti hanno fallito.  
Ma cosa mai possiedo, amico mio, cosa possiedo  
Da poterti donare, e cosa puoi ricevere da me?  
Nient'altro che amicizia e simpatia  
Da chi sta per raggiungere la fine del viaggio.  
  
Resterò qui a sedere, servendo il tè agli amici... »  
  
Prendo il cappello: come potrò vigliaccamente fare ammenda  
Per quello che mi ha detto?  
Mi vedrete nel parco ogni mattina

A leggere i fumetti e la pagina sportiva.  
Noto in particolare  
Una contessa inglese che si dà alle scene.  
Un greco assassinato  
Durante un ballo polacco, un reo di peculato  
Che ha reso confessione. Mantengo il mio contegno,  
E rimango padrone di me  
Fino al momento in cui un organetto, meccanico e stanco,  
Ripete un vecchio canto estenuato  
Con il profumo dei giacinti nel giardino, richiamando  
Alla memoria cose che altri hanno desiderato.  
Sono sbagliate o giuste queste idee?

### III

La notte d'ottobre discende; tornando come prima se si esclude  
Quasi un leggero senso di malessere  
Salgo le scale e giro la maniglia, ed ho la sensazione  
D'esser salito strisciando sulle mani  
E sui ginocchi. « E così parti per l'estero; e quando  
Pensi di ritornare? Ma è una domanda inutile.  
Difficilmente saprai quando ritorni,  
Troverai molte cose da imparare. »  
Il mio sorriso cade pesantemente in mezzo al bric-à-brac.  
« Forse mi potrai scrivere. »  
La mia padronanza di me s'accende per un attimo-,  
Questo me l'aspettavo per davvero.  
« Ultimamente me lo chiedevo spesso  
(Ma i nostri inizi non sanno mai quale sarà la fine!)  
Perché non siamo diventati amici. »  
Mi sento come uno che sorrida, e volgendosi noti all'improvviso  
La sua espressione riflessa in uno specchio.  
La mia padronanza si spegne; noi siamo veramente al buio.  
  
« Perché tutti l'avevano detto, tutti i nostri amici,  
Erano tutti sicuri che i nostri sentimenti si accordassero  
Così intimamente! Anche per me è difficile capire.  
Ora dobbiamo lasciarle al destino queste cose.  
In tutti i casi, mi scriverai.  
Forse non è troppo tardi.  
Resterò qui a sedere, servendo il tè agli amici. »  
E devo approfittare d'ogni forma mutevole se voglio  
Trovare l'espressione... ballare, ballare  
Come un orso ballerino,

Strillare come un pappagallo, schiamazzare come una scimmia.

Andiamo a prendere aria, in un'estasi di tabacco -  
Bene! E cosa accadrebbe se un pomeriggio morisse,  
Un pomeriggio grigio e fumoso, una sera gialla e rosa;

Se lei morisse e mi lasciasse qui seduto con la penna in mano

Con il fumo che scende giù dai tetti;  
Pieno di dubbio, per un certo tempo  
Senza sapere cosa provo o se comprendo  
Né se sia saggio o pazzo, in ritardo o in anticipo...  
Non avrebbe la meglio, dopo tutto?  
Questa musica trova il tono giusto con un « morendo »  
Ora che noi parliamo di morire -  
E avrei il diritto di sorridere?

### **Mattino alla finestra**

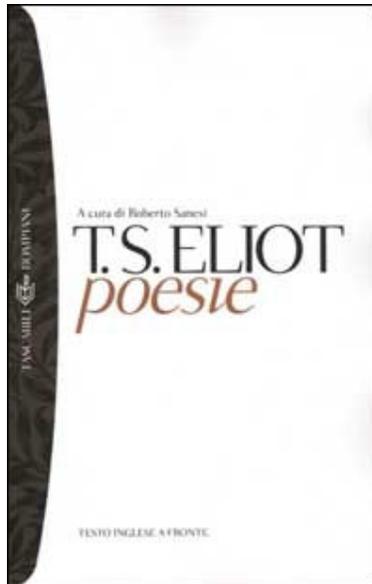
Sbattono piatti da colazione nelle cucine del seminterrato,

E lungo i marciapiedi che risuonano di passi  
Scorgo anime umide di donne di servizio  
Sbucare sconsolate dai cancelli che danno sulla strada.

Ondate brune di nebbia levano contro di me  
Volti contorti dal fondo della strada,  
Strappano a una passante con la gonna inzaccherata  
Un vacuo sorriso che s'alza leggero nell'aria  
E lungo il filo dei tetti svanisce.

## Zia Helen

Miss Helen Slingsby, mia zia rimasta zitella,  
Abitava una piccola casa presso una piazza elegante  
Servita da domestici in numero di quattro.  
Ora quando morì vi fu silenzio in cielo  
E silenzio alla fine della strada.  
Vennero chiuse le imposte, l'imprenditore funebre  
Si pulì i piedi - sapeva bene che cose di quel genere  
Erano già accadute prima. Ai cani fu ampiamente provveduto,  
Ma poco dopo morì anche il pappagallo. La pendola di Dresda  
Continuò a ticchettare sulla sporgenza del caminetto,  
E il valletto in livrea si sedette sul tavolo da pranzo  
- Con la seconda domestica sulle ginocchia - quella che quando  
La padrona era in vita aveva sempre tenuto un contegno irreprensibile



Da Poesie 1920

### Gerontion

*Non sei né giovane né vecchio  
Ma è come se dormissi dopo pranzo  
Sognando di entrambe queste età.*

Eccomi, vecchio in un mese arido,  
Mentre un ragazzo mi legge, aspettando la pioggia.  
Non fui alle gole infuocate  
Né combattei nella calda pioggia  
Né col ginocchio affondato dentro paludi salmastre  
Combattei, agitando una daga, e morso dalle mosche.  
La mia casa è una casa in rovina,  
E l'ebreo si rannicchia al davanzale, il padrone,  
Generato in qualche taverna d'Anversa,  
A Bruxelles pieno di vesciche, a Londra cencioso e spiantato.  
La capra a notte tossisce nel campo che sta dietro;  
Rocce, muschio, gramigna, ferrivecchi, merde.  
La donna tiene la cucina, fa il tè,  
Di sera sternuta, rovistando nello scolo che sgocciola.  
Io un vecchio,  
Una testa intronata fra spazi ventosi.

I segni sono presi per miracoli. « Vogliamo vedere un segno! »  
La parola in una parola, incapace di dire una parola,  
Fasciata di tenebra. Nell'adolescenza dell'anno  
Venne Cristo la tigre  
Nel maggio depravato, corniolo e castagno, albero di Giuda

In fiore, per essere mangiato, per essere spartito, per essere bevuto  
Fra i bisbigli; da Mr. Silvero  
Con mani carezzevoli, che a Limoges  
Camminò tutta la notte nella stanza accanto;

Da Hakagawa, che si inchinava fra i Tiziano;  
Da Madame de Tornquist, che nella stanza buia  
Spostava le candele, da Fräulein von Kulp  
Che nel salone si volse, una mano alla porta. Spole vuote  
Tessono il vento. Io non ho spettri,  
Un vecchio in una casa con correnti d'aria  
Sotto un gomitollo di vento.

Dopo una tale conoscenza, cos'è mai il perdono? Ora penso  
Che la storia abbia molti passaggi nascosti, e corridoi tortuosi  
E varchi, e che ci inganni con bisbiglianti ambizioni,  
E che ci guidi con le vanità. Ora penso che dia  
Quando la nostra attenzione è distratta,  
E che quanto ci dà lo dia con turbamenti  
Così lusinghieri che il dato affama ciò che si desidera. E ci dà  
Troppo tardi ciò in cui più non si crede, o se ancora  
Ci crediamo, soltanto nel ricordo, come passioni riconsiderate.  
E troppo presto dà in deboli mani, ciò che è pensato può essere  
Dispensato, finché il rifiuto propaga la paura. Penso  
Che né paura né coraggio ci salvino. I vizi innaturali  
Hanno per padre il nostro eroismo. Le virtù  
Ci sono imposte dai nostri impudenti delitti.  
Queste lacrime sono scosse dall'albero che arreca la collera.

La tigre balza nell'anno nuovo. Ci divora. Infine,  
Penso che non giungemmo a conclusione, quando m'irrigidii  
In una casa d'affitto. Infine,  
Penso d'averlo detto per un preciso scopo, e non perché costretto

Dalle blandizie dei demoni che guardano al passato.  
Su questo, onestamente ti vorrei rispondere.  
Io che ero presso al tuo cuore ne fui scacciato  
Perdendo la bellezza nel terrore, il terrore nella ricerca.  
Ho perduto la mia passione: perché dovrei conservarla  
Se ciò che si conserva si contamina?  
Ho perduto la vista e l'odorato, l'udito, il gusto e il tatto:  
Come li potrò usare per esserti più accanto?

Questi, con mille futili decisioni

Prolungano il profitto del loro gelido delirio,  
Eccitano la membrana, quando il senso si è raffreddato,  
Con salse pungenti, moltiplicano la varietà  
In una desolazione di specchi. Cosa farà il ragno?  
Sospenderà le sue mosse, o indugerà  
Il tonchio? da Bailhache, Fresca, Mrs. Cammel, roteavano  
Oltre l'orbita dell'Orsa tremolante  
In atomi infranti. Gabbiano controvento, negli stretti ventosi  
Di Belle Isle, o rapido sull'Horn,  
Piume bianche nella neve, i richiami del Golfo,  
E un vecchio sospinto dagli Alísei In un angolo di sonno.

Padroni della casa,  
I pensieri di un arido cervello in un'arida stagione.

### **Bisbigli d'immortalità**

Webster fu molto posseduto dalla morte;  
Sotto la pelle vide sempre il cranio;  
E sottoterra creature scarne, ripiegate  
All'indietro in un ghigno senza labbra.

Sostituiti ai globi, bulbi di narciso  
Fissavano dall'orbita degli occhi!  
Sapeva che il pensiero s'avvinghia a membra morte  
Serrando ogni sua brama e ogni lussuria.

J. Donne, suppongo, fu un altro di quei tali  
Che non riuscivano a sostituire il senso  
Per afferrare, adunghiare e penetrare;  
Vedendo anche più in là dell'esperienza

Egli conobbe l'angoscia del midollo,  
La febbre di malaria dello scheletro;  
Nessun contatto carnale possibile  
Leniva la febbre dell'ossa.

.....

E Grishkin è graziosa; il suo occhio di russa  
A sottolinearlo con estrema enfasi;  
Senza corsetto, il suo busto amichevole  
Offre promesse di piaceri pneumatici.

L'accucciato giaguaro brasiliano  
Frena la piccola scimmia che fugge  
Con la sottile effusione del gatto;  
Grisbkin possiede una piccola casa;

Il levigato giaguaro brasiliano  
Nella sua arborea oscurità non emana  
Un fetore felino tanto forte  
Quanto Grishkin ne emana in un salotto.

E persino le Entità Astratte  
Fanno la corte alla sua grazia; ma  
Il nostro destino s'insinua fra costole aride  
Per tener calda la nostra metafisica.

### **Il servizio domenicale del mattino di Mr. Eliot**

Guarda, guarda, maestro, ecco che arrivano due bruchi religiosi.

L'Ebreo di Malta Polifiloprogenitivi  
i sapienti vivandieri del Signore  
Fluttuano attraverso i vetri  
Della finestra. In principio era il Verbo.  
In principio era il Verbo. Superfetazione di -rò vn,  
E al volgersi mensile del tempo  
Produce lo snervato Origene.

Un pittore della scuola umbra  
Disegnò su un fondo di gesso  
L'aureola del Dio Battezzato.  
Il deserto è bruno e spaccato

Ma per l'acqua pallida e lieve  
Splendono ancora i piedi inoffensivi  
E in alto il pittore dispose  
Il Padre e il Paracleto.

.....

Presbiteriani neri-zibellino  
S'accostano alla via della penitenza;  
I giovani sono rossi e pustolosi  
E stringono in mano denaro d'espiazione.

Sotto i cancelli penitenziali  
Sostenuti da Serafini che guardano  
Dove le anime dei devoti  
Bruciano fioche e invisibili.

Lungo la cinta del giardino  
Le api dal ventre villosa  
Vanno fra stame e pistillo,  
Sacro officio dell'epicene.

Sweeney si appoggia ora sull'una ora sull'altra natica  
E agita l'acqua nella vasca da bagno.  
I maestri delle scuole sottili  
Son controversi, enciclopedici.



## La Terra Desolata 1922

### I. La sepoltura dei morti

Aprile è il più crudele dei mesi, genera

Lillà da terra morta, confondendo

Memoria e desiderio, risvegliando

Le radici sopite con la pioggia della primavera.

L'inverno ci mantenne al caldo, ottuse

Con immemore neve la terra, nutrì

Con secchi tuberì una vita misera.

L'estate ci sorprese, giungendo sullo Starnbergersee

Con un scroscio di pioggia: noi ci fermammo sotto il colonnato,

E proseguimmo alla luce del sole, nel Hofgarten,

E bevemmo caffè, e parlammo un'ora intera.

Bin gar keine Russin, stamm' aus Litauen, echt deutsch.

E quando eravamo bambini stavamo presso l'arciduca,

Mio cugino, che mi condusse in slitta,

E ne fui spaventata. Mi disse, Marie,

Marie, tieniti forte. E ci lanciammo giù.

Fra le montagne, là ci si sente liberi.

Per la gran parte della notte leggo, d'inverno vado nel sud.

Quali sono le radici che s'afferrano, quali i rami che crescono

Da queste macerie di pietra? Figlio dell'uomo,

Tu non puoi dire, né immaginare, perché conosci soltanto

Un cumulo d'immagini infrante, dove batte il sole,

E l'albero morto non dà riparo, nessun conforto lo stridere del grillo,

L'arida pietra nessun suono d'acque.

C'è solo ombra sotto questa roccia rossa,

(Venite all'ombra di questa roccia rossa),

E io vi mostrerò qualcosa di diverso

Dall'ombra vostra che al mattino vi segue a lunghi passi, o dall'ombra

Vostra che a sera incontro a voi si leva;

In una manciata di polvere vi mostrerò la paura.

Friscb weht der Wind

Der Heimat zu

Mein Iriscb Kind,

Wo weilest du?

Fu un anno fa che mi donasti giacinti per la prima volta;

Mi chiamarono la ragazza dei giacinti. »

- Eppure quando tornammo, a ora tarda. dal giardino dei giacinti,

Tu con le braccia cariche, con i capelli madidi, io non potevo

Parlare, mi si annebbiavano gli occhi, non ero

Né vivo né morto, e non sapevo nulla, mentre guardavo il silenzio,

Il cuore della luce.

Oed' und leer das Meer.

Madame Sosostri, chiaroveggente famosa,

Aveva preso un brutto raffreddore, ciononostante

E' nota come la donna più saggia d'Europa,

Con un diabolico mazzo di carte. Ecco qui, disse,

La vostra carta, il Marinaio Fenicio Annegato

(Quelle sono le perle che furono i suoi occhi. Guardate!)

E qui è la Belladonna, la Dama delle Rocce,

La Dama delle situazioni.

Ecco qui l'uomo con le tre aste, ecco la Ruota,

E qui il mercante con un occhio solo, e questa carta,

Che non ha figura, è qualcosa che porta sul dorso,

E che a me non è dato vedere. Non trovo

L'Impiccato. Temete la morte per acqua.

Vedo turbe di gente che cammina in cerchio.

Grazie. Se vedete la cara Mrs. Equitone,

Ditele che le porterò l'oroscopo io stessa:  
Bisogna essere così prudenti in questi giorni.

Città irreale,

Sotto la nebbia bruna di un'alba d'inverno,  
Una gran folla fluiva sopra il London Bridge, così tanta,  
Ch'io non avrei mai creduto che morte tanta n'avesse disfatta.

Sospiri, brevi e infrequenti, se ne esalavano,  
E ognuno procedeva con gli occhi fissi ai piedi. Affluivano  
Su per il colle e giù per la King William Street,  
Fine a dove Saint Mary Woolnoth segnava le ore  
Con morto suono sull'ultimo tocco delle nove.

Là vidi uno che conoscevo, e lo fermai, gridando: « Stetson!

Tu che eri con me , sulle navi a Milazzo!  
Quel cadavere che l'anno scorso piantasti nel giardino,  
Ha cominciato a germogliare? Fiorirà quest'anno?  
Oppure il gelo improvviso ne ha danneggiato l'aiola?  
Oh, tieni il Cane a distanza, che è amico dell'uomo,  
Se non vuoi che con l'unghie, di nuovo, lo metta allo scoperto!  
Tu, hypocrite lecteur! - mon semblable, - mon frère! »

## II.

### Una partita a scacchi

Il Seggio sul quale sedeva, simile a un trono brunito,  
Risplendeva sul marmo, ove lo specchio  
Sorretto da colonne lavorate con tralci di vite  
Fra le quali un Cupido dorato spiava  
(Un altro sotto l'ala nascondeva gli occhi)  
Raddoppiava le fiamme ai candelabri  
A sette braccia riflettendo sul tavolo la luce  
Mentre lo scintillio dei suoi gioielli si levava  
A incontrarlo, da astucci di raso versato  
A profusione; in fialette d'avorio e vetro colorato  
Dischiuse, i suoi profumi stavano in agguato, sintetici e strani,  
Unguenti, polveri, liquidi - turbavano,  
Confondevano e annegavano il senso nei profumi; spinti dall'aria  
Che entrava fresca dalla finestra, ascendevano  
Alimentando le fiamme lunghe della candela,  
Soffiavano il loro fumo nei laquearia,  
Animando i motivi del soffitto a lacunari,  
Un bosco enorme sottomarino nutrito di rame  
Bruciava verde e arancio, incorniciato dalla pietra colorata,  
Nella cui luce mesta un delfino scolpito nuotava.  
Sull'antico camino era dipinta,

Come se una finestra si aprisse sulla scena silvana,  
La metamorfosi di Filomela, dal re barbaro  
Così brutalmente forzata; eppure là l'usignolo  
Empiva tutto il deserto con voce inviolabile  
E ancora ella gemeva, e ancora il mondo prosegue,  
« Giag Gíag » a orecchi sporchi.  
E altri arbusti di tempo disseccati  
Erano dispiegati sui muri a raccontare; forme attonite  
Si affacciavano chine imponendo silenzio nella stanza chiusa.

Scalpicciavano passi sulla scala.  
Alla luce del fuoco, sotto la spazzola, i suoi capelli  
Si spiegavano in punte di fuoco,  
Splendevano in parole, per ricadere in una cupa calma.

"Ho i nervi a pezzi stasera. Sì, a pezzi. Resta con me.

Parlami. Perché non parli mai? Parla.

A che stai pensando? Pensando a cosa? A cosa?

Non lo so mai a cosa stai pensando. Pensa."

Penso che siamo nel vicolo dei topi

Dove i morti hanno perso le ossa.

"Cos'è quel rumore?"

Il vento sotto la porta.

"E ora cos'è quel rumore? Che sta facendo il vento?"

Niente ancora niente.

E non sai

"Niente? Non vedi niente? Non ricordi

Niente?"

Ricordo

Quelle sono le perle che furono i suoi occhi.

"Sei vivo, o no? Non hai niente nella testa?"

Ma

0 0 0 0 that Shakespeherian Rag...

Così elegante

Così intelligente

"Che farò ora? Che farò?"

"Uscirò fuori così come sono, camminerò per la strada

"Coi miei capelli sciolti, così. Cosa faremo domani?

"Cosa faremo mai?"

L'acqua calda alle dieci.

E se piove, un'automobile chiusa alle quattro.

E giocheremo una partita a scacchi,

Premendoci gli occhi senza palpebre, in attesa che bussino alla porta.

Quando il marito di Lil venne smobilitato, dissi -

Non avevo peli sulla lingua, glielo dissi io stessa,

**SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE**

Ora che Albert ritorna, rimettiti un po' in ghingheri.

Vorrà sapere cosa ne hai fatto dei soldi che ti diede

Per farti rimettere i denti. Te li diede, ero presente.

Fatteli togliere tutti, Lil, e comprati una bella dentiera,

Lui disse, lo giuro, non ti posso vedere così.

E io nemmeno, dissi, e pensa a quel povero Albert,

E' stato sotto le armi per quattro anni, si vorrà un po' divertire,

Se non lo farai tu ce ne saranno altre, dissi.

Oh è così, disse lei. Qualcosa del genere, dissi.

Allora saprò chi ringraziare, disse, e mi guardò fissa negli occhi.

**SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE**

Se non ne sei convinta seguita pure, dissi.

Ce ne sono altre che sanno decidere e scegliere se non puoi farlo tu.

Ma se Albert si sgancia non potrai dire di non essere stata avvisata.

Ti dovresti vergognare, dissi, di sembrare una mummia.

(E ha solo trentun anni.)

Non ci posso far niente, disse lei, mettendo un muso lungo,

Son quelle pillole che ho preso per abortire, disse.

(Ne aveva avuti già cinque, ed era quasi morta per il piccolo George.)

Il farmacista disse che sarebbe andato tutto bene, ma non sono più stata la stessa.

Sei davvero una stupida, dissi.

Bene, se Albert non ti lascia in pace, ecco qui, dissi,

Cosa ti sei sposata a fare, se non vuoi bambini?

**SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE**

Bene, quella domenica che Albert tornò a casa, avevano uno zampone bollito,

E mi invitarono a cena, per farmelo mangiare bello caldo -

SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE

SVELTI PER FAVORE SI CHIUDE

Buonanotte Bill. Buonanotte Lou. Buonanotte May, Buonanotte.

Ciao. 'Notte. 'Notte.

Buonanotte signore, buonanotte, dolci signore, buonanotte, buonanotte.

### III.

#### **Il sermone del fuoco**

La tenda del fiume è rotta: le ultime dita delle foglie  
S'afferrano e affondano dentro la riva umida. Il vento  
Incrocia non udito sulla terra bruna. Le ninfe son partite.  
Dolce Tamigi, scorri lievemente, finché non abbia finito il mio Canto.  
il fiume non trascina bottiglie vuote, carte da sandwich,  
Fazzoletti di seta, scatole di cartone, cicche di sigarette  
O altre testimonianze delle notti estive. Le ninfe son partite.  
E i loro amici, credi bighelloni di direttori di banca della City;  
Partiti, e non hanno lasciato indirizzo.

Presso le acque dei Lemano mi sedetti e piansi...

Dolce Tamigi, scorri lievemente, finché non abbia finito il mio canto.

Dolce Tamigi, scorri lievemente, perché il mio canto non è alto né lungo.

Ma alle mie spalle in una fredda raffica odo

Lo scricchiolo delle ossa, e il ghigno che fende da un orecchio all'altro.

Un topo si insinuò con lentezza fra la vegetazione

Strascicando il suo viscido ventre sulla riva

Mentre stavo pescando nel canale tetro

Una sera d'inverno dietro il gasometro

Meditando sul naufragio del re mio fratello

E sulla morte del re mio padre, prima di lui.

Dei bianchi corpi ignudi sul suolo molle e basso

E ossa, gettate in una piccola soffitta bassa e arida,

Smosse solo dal piede del topo, un anno dietro l'altro.

Ma alle mie spalle di tanto in tanto odo

Suoni di trombe e motori, che condurranno

Sweeney da Mrs. Porter a primavera.

Oh la luna splendeva lucente su Mrs. Porter

E su sua figlia

Che si lavano i piedi in «soda water»

Et O ces voix d'enfants, cbantant dans la coupole!

Tuit tuit tuit

Giag giag giag giag giag giag

Così brutalmente

forzata.

## Tiriù

### Città irreale

Sotto la nebbia bruna di un meriggio invernale

Mr. Eugenides, il mercante di Smirne,

Mal rasato, con una tasca piena d'uva passa

C.i.f. London: documenti a vista,

M'invitò in un francese demotico

Ad una colazione al Cannon Street Hotel

Seguita da un weekend al Metropole.

Nell'ora violetta, quando gli occhi e la schiena

Si levano dallo scrittoio, quando il motore umano attende

Come un tassì che pulsa nell'attesa,

Io Tiresia, benché cieco, pulsando fra due vite,

Vecchio con avvizzite mammelle di donna, posso vedere

Nell'ora violetta, nell'ora della sera che contende

Il ritorno, e il navigante dal mare riconduce al porto,

La dattilografa a casa all'ora dei tè, mentre sparcchia la colazione, accende

La stufa, mette a posto barattoli di cibo conservato.

Pericolosamente stese fuori dalla finestra

Le sue combinazioni che s'asciugano toccate dagli ultimi raggi del sole,

Sopra il divano (che di notte è il suo letto)

Sono ammucciate calze, pantofole, fascette e camiciole.

Io Tiresia, vecchio con le mammelle raggrinzite,

Osservai la scena, e ne predissi il resto -

Anch'io ero in attesa dell'ospite atteso.  
Ed ecco apriva il giovanotto foruncoloso,  
Impiegato d'una piccola agenzia di locazione, sguardo ardito,  
Uno di bassa estrazione a cui la sicurezza  
S'addice come un cilindro a un cafone rifatto.  
Ora il momento è favorevole, come bene indovina,  
Il pasto è ormai finito, e lei è annoiata e stanca,  
Lui cerca d'impegnarla alle carezze  
Che non sono respinte, anche se non desiderate.  
Eccitato e deciso, ecco immediatamente l'assale;  
Le sue mani esploranti non incontrano difesa;  
La sua vanità non pretende che vi sia un'intesa, ritiene  
L'indifferenza gradita accettazione.  
(E io Tiresia ho presofferto tutto  
Ciò che si compie su questo stesso divano o questo letto;  
Io che sedei presso Tebe sotto le mura  
E camminai fra i morti che più stanno in basso.)  
Accorda un bacio finale di protezione,  
E brancola verso l'uscita, trovando le scale non illuminate...

Lei si volta e si guarda allo specchio un momento,  
Si rende conto appena che l'amante è uscito;  
il suo cervello permette che un pensiero solo a metà formato  
Trascorra: « Bene, ora anche questo è fatto: lieta che sia finito. »  
Quando una donna leggiadra si piega a far follie

E percorre di nuovo la sua stanza, sola,  
Con una mano meccanica i suoi capelli ravvia,  
E mette un disco a suonare sul grammofono.

« Questa musica presso di me scivolava sull'acque »

E lungo lo Strand, fino alla Queen Victoria Street.

O città, città, talvolta posso udire vicino

A una qualsiasi taverna in Lower Thames Street

Il lamento piacevole di un mandolino,

E dentro chiacchiere e altri rumori

Là dove a mezzogiorno i pesciaioli riposano:

Dove le mura di Magnus Martir contengono

Uno splendore inesplicabile di bianco e oro ionici.

Il fiume trasuda

Olio e catrame

Le chiatte scivolano

Con la marca che si volge

Vele rosse

Ampie

Sottovento, ruotano su pesanti alberature.

Le chiatte sospingono

Tronchi che vanno alla deriva

Verso il tratto di fiume di Greenwich

Oltre l'Isola dei Cani.

Weialala Icia

Wallala Iciaiala

Elisabetta e Leicester

Remi che battono

La prua era formata

Da una conchiglia dorata

Rossa e oro

L'agile flusso dell'onda

Si frangeva su entrambe le rive

Il vento di sud ovest

Con la corrente portava

Lo scampanio delle campane

Torri bianche

Weialala leia

Wallala Ieialala

« Tram e alberi polverosi.

Highbury mi fe'. Disfecemi

Richmond e Kew. Vicino a Richmond alzai le ginocchia

Supina sul fondo di una stretta canoa. »

« I miei piedi sono a Moorgate, e il mio cuore

Sotto i miei piedi. Dopo il fatto

Egli pianse. Promise "un nuovo inizio".

Non feci commento. Di cosa mi dovrei rammaricare? »

« Sulle Sabbie di Margate.

Non posso connettere

Nulla con nulla.

Le unghie rotte di mani sporche.

La mia gente, gente modesta che non chiede

Nulla. »

la la

Poi a Cartagine venni

Ardere ardere ardere ardere

O Signore Tu mi cogli

O Signore Tu cogli

bruciando

IV.

**La morte per acqua**

Phlebas il Fenicio, da quindici giorni morto,  
Dimenticò il grido dei gabbiani, e il fondo gorgo del mare,  
E il profitto e la perdita.  
Una corrente sottomarina  
Gli spolpò l'ossa in sussurri. Come affiorava e affondava  
Passò attraverso gli stadi della maturità e della giovinezza  
Procedendo del vortice.  
Genitale o Giudeo  
O tu che giri la ruota e guardi sopravvento,  
Considera Phlebas, che un tempo fu bello, e alto come te

**Ciò che disse il tuono**

Dopo la luce rossa delle torce su volti sudati  
Dopo il silenzio gelido nei giardini  
Dopo l'angoscia in luoghi petrosi  
Le grida e i pianti  
La prigione e il palazzo e il suono riecheggiato  
Del tuono a primavera su monti lontani  
Colui che era vivo ora è morto  
Noi che eravamo vivi ora stiamo morendo  
Con un po' di pazienza  
Qui non c'è acqua ma soltanto roccia

Roccia e non acqua e la strada di sabbia  
La strada che serpeggia lassù fra le montagne  
Che sono montagne di roccia senz'acqua  
Se qui vi fosse acqua ci fermeremmo a bere  
Fra la roccia non si può né fermarsi né pensare  
Il sudore è asciutto e i piedi nella sabbia  
Vi fosse almeno acqua fra la roccia  
Bocca morta di montagna dai denti cariati che non può sputare  
Non si può stare in piedi qui non ci si può sdraiare né sedere  
Non c'è neppure silenzio fra i monti  
Ma secco sterile tuono senza pioggia  
Non c'è neppure solitudine fra i monti  
Ma volti rossi arcigni che ringhiano e sogghignano  
Da porte di case di fango screpolato

Se vi fosse acqua  
E niente roccia  
Se vi fosse roccia  
E anche acqua  
E acqua  
Una sorgente  
Una pozza fra la roccia  
Se soltanto vi fosse suono d'acqua  
Non la cicala  
E l'erba secca che canta  
Ma suono d'acqua sopra una roccia

Dove il tordo eremita canta in mezzo ai pini

Drip drop drip drop drop drop drop

Ma non c'è acqua

Chi è il terzo che sempre ti cammina accanto?

Se conto, siamo soltanto tu ed io insieme

Ma quando guardo innanzi a me lungo la strada bianca

C'è sempre un altro che ti cammina accanto

Che scivola avvolto in un ammanto bruno, incappucciato

Io non so se sia un uomo o una donna

- Ma chi è che ti sta sull'altro fianco?

Cos'è quel suono alto nell'aria

Quel mormorio di lamento materno

Chi sono quelle orde incappucciate che sciamano

Su pianure infinite, inciampando nella terra screpolata

Accerchiata soltanto dal piatto orizzonte

Qual è quella città sulle montagne

Che si spacca e si riforma e scoppia nell'aria violetta

Torri che crollano

Gerusalemme Atene Alessandria

Vienna Londra

Irreali

Una donna distese i suoi capelli lunghi e neri

E sviolinò su quelle corde un bisbiglio di musica

E pipistrelli con volti di bambini nella luce violetta

Squittivano, e battevano le ali

E strisciavano a capo all'ingiù lungo un muro annerito

E capovolte nell'aria c'erano torri

Squillanti di campane che rammentano, e segnavano le ore

E voci che cantano dalle cisterne vuote e dai pozzi ormai secchi.

In questa desolata spelonca fra i monti

Nella fievole luce della luna, l'erba fruscia

Sulle tombe sommosse, attorno alla cappella

C'è la cappella vuota, dimora solo del vento.

Non ha finestre, la porta oscilla,

Aride ossa non fanno male ad alcuno.

Soltanto un gallo si ergeva sulla trave del tetto

Chicchirichì chicchirichì

Nel guizzare di un lampo. Quindi un'umida raffica

Apportatrice di pioggia

Quasi secco era il Gange, e le foglie afflosciate

Attendevano pioggia, mentre le nuvole nere

Si raccoglievano molto lontano, sopra l'Himavant.

La giungla era accucciata, rattratta in silenzio.

Allora il tuono parlò

DA

Datta: che abbiamo dato noi?

Amico mio sangue che scuote il mio cuore  
L'ardimento terribile di un attimo di resa  
Che un'era di prudenza non potrà mai ritrattare  
Secondo questi dettami e per questo soltanto noi siamo esistiti, per questo

Che non si troverà nei nostri necrologi  
O sulle scritte in memoria drappeggiate dal ragno benefico  
O sotto i suggelli spezzati dal notaio scarno  
Nelle nostre stanze vuote

DA

Dayadhvam: ho udito la chiave  
Girare nella porta una volta e girare una volta soltanto  
Noi pensiamo alla chiave, ognuno nella sua prigione  
Pensando alla chiave, ognuno conferma una prigione  
Solo al momento in cui la notte cade, rumori eterei  
Ravvivano un attimo un Coriolano affranto

DA

Damyata: la barca rispondeva  
Lietamente alla mano esperta con la vela e con il remo  
Il mare era calmo, anche il tuo cuore avrebbe corrisposto  
Lietamente, invitato, battendo obbediente  
Alle mani che controllano

Sedetti sulla riva

A pescare, con la pianura arida dietro di me  
Riuscirò alla fine a porre ordine nelle mie terre?  
Il London Bridge sta cadendo sta cadendo sta cadendo

Poi s'aspose nel foco che gli affina

Quando fiam uti cbelidon -

O rondine rondine Le Prince d'Aquitaine à la tour abolie

Con questi frammenti ho puntellato le mie rovine

Bene allora v'accomodo io. Hieronymo è pazzo di nuovo.

Datta. Dayadhvam. Damyata.

Shantih sbantih sbantib

## **Da Il Mercoledì Delle Ceneri 1930**

### **Perch'i' non spero più di ritornare**

Perch'i' non spero

Perch'i' non spero più di ritornare

Desiderando di questo il talento e dell'altro lo scopo

Non posso più sforzarmi di raggiungere

Simili cose (perché l'aquila antica

Dovrebbe spalancare le sue ali?)

Perché dovrei rimpiangere

La svanita potenza del regno consueto?

Poi

che non spero più di conoscere

La gloria incerta dell'ora positiva

Poi che non penso più

Poi che ormai so di non poter conoscere

L'unica vera potenza transitoria

Poi che non posso bere

Là dove gli alberi fioriscono e le sorgenti sgorgano, perché non c'è più nulla

Poi che ora so che il tempo è sempre il tempo

E che lo spazio è sempre ed è soltanto spazio

E che ciò che è reale lo è solo per un tempo

E per un solo spazio

Godo che quelle cose siano come sono

E rinuncio a quel viso benedetto

E rinuncio alla voce

Poi che non posso sperare di tornare ancora

Di conseguenza godo, dovendo, costruire qualche cosa

Di cui allietarmi

E prego Dio che abbia pietà di noi

E prego di poter dimenticare

Queste cose che troppo

Discuto con me stesso e troppo spiego

Poi che non spero più di ritornare

Queste parole possano rispondere

Di ciò che è fatto e non si farà più  
Verso di noi il giudizio non sia troppo severo

E poi che queste ali più non sono ali  
Atte a volare ma soltanto piume  
Che battono nell'aria  
L'aria che ora è limitata e secca  
Più limitata e secca della volontà  
Insegnaci a aver cura e a non curare  
Insegnaci a starcene quieti.

Prega per noi peccatori ora e nell'ora della nostra morte  
Prega per noi ora e nell'ora della nostra morte.

## II

### **Signora, tre leopardi bianchi giacevano sotto un ginepro**

Nella frescura del giorno, nutriti a sazietà  
Delle, mie braccia e del mio cuore e del mio fegato e di quanto  
Era stato contenuto nel cavo rotondo del mio cranio. E Dio disse  
Vivranno queste ossa? vivranno  
Queste ossa? E tutto quanto era stato contenuto  
Nelle ossa (che già erano aride) disse stridendo  
Per la bontà di questa Signora  
E, per la sua grazia, e perché

Ella onora la Vergine in meditazione  
, Noi risplendiamo con tanta lucentezza. E io che sono  
Qui dismembrato offro all'oblio le mie gesta, e il mio amore  
Alla posterità del deserto e al frutto della zucca.  
E' questo che ristora  
Le mie viscere le fibre dei miei occhi e le porzioni indigeste  
Che i leopardi rffiutano. La Signora si è ritirata  
In una bianca veste, alla contemplazione, in una bianca veste.  
Che la bianchezza dell'ossa esprii fino all'oblio.  
In esse non c'è vita. E come io sono dimenticato e vorrei essere  
Dimenticato, così vorrei dimenticare  
Consacrato in tal modo, ben saldo nel proposito. E Dio disse  
Profetizza al vento, al vento solo perché  
Il vento solo darà ascolto. E le ossa cantarono stridendo  
Col ritornello della cavalletta, dicendo

Signora dei silenzi  
Quieta e affranta  
Consunta e più integra  
Rosa della memoria  
Rosa della dimenticanza  
Esausta e feconda  
Tormentata che doni riposo  
La Rosa unica  
Ora è il giardino  
Dove ogni amore finisce

Terminato il tormento  
Dell'amore insoddisfatto  
Più grande tormento  
Dell'amore soddisfatto  
Fine dell'infinito  
Viaggio verso il nulla  
Conclusione di tutto ciò  
Che non può essere concluso  
Linguaggio senza parola  
E parola di nessun linguaggio  
Grazia alla Madre  
Per il Giardino  
Dove tutto l'amore finisce.

Sotto un ginepro le ossa cantarono, disperse e rilucenti  
Noi siamo liete d'essere disperse, poco bene facemmo l'una all'altra,  
Nella frescura del giorno sotto un albero, con la benedizione della sabbia,  
Dimenticando noi stesse e l'un l'altra, unite  
Nella serenità del deserto. Questa è la terra che voi  
Spartirete. E né divisione né unione  
Hanno importanza. Questa è la terra. Ecco, abbiamo la nostra eredità.

### III

#### **Là dalla prima rampa della seconda scala**

Mi volsi e vidi in basso

La stessa forma avvinta alla ringhiera

Sotto la nebbia nell'aria fetida

In lotta col demonio delle scale

Dall'ingannevole volto della speranza e della disperazione.

Alla seconda rampa della seconda scala

Li lasciai avvinghiati, volti in basso;

Non v'erano più volti e la scala era oscura,

Scheggiata ed umida, come la bocca guasta

E bavosa di un vecchio, o la gola dentata di un antico squalo.

Là sulla prima rampa della terza scala

Una finestra a inferriata con il ventre gonfio

Come quello di un fico e al di là

Del biancospino in fiore e della scena agreste

Quella figura dalle spalle ampie vestita in verde e azzurro

Affascinava il maggio con un flauto antico.

Sono dolci le chiome arruffate, le chiome brune arruffate sulla bocca,

Lillà e chiome brune;

Lo sgomento, la musica del flauto, le pause e i passi della mente sulla terza scala,

Svaniscono, svaniscono; al di là della speranza e al di là della disperazione

La forza sale sulla terza scala.

Signore, non son degno  
Signore, non son degno  
ma di' una sola parola.

#### IV

### **Colei che camminò fra viola e viola**

Che camminò

Fra i diversi filari del variato verde

In bianco e azzurro procedendo, colori di Maria,

Parlando di cose banali

In ignoranza e scienza del dolore eterno

Che mosse in mezzo agli altri che già stavano andando

Che allora fece forti le fontane e fresche le sorgenti

Rese fredda la roccia inaridita e solida la sabbia

In blu di speronella, blu del colore di anni Maria,

Sovegna vos

Ecco gli anni che passano in mezzo, portando

Lontano i violini e i flauti, ravvivando

Una che muove nel tempo fra il sonno e la veglia, che indossa

Luce bianca ravvolta, di cui si riveste, ravvolta.

Passano gli anni nuovi ravvivano

Con una splendida nube di lacrime, gli anni, ravvivano

La rima antica con un verso nuovo. Redimi

Il tempo. Redimi

La visione non letta nel sogno più alto  
Mentre unicorni ingioiellati traggono il catafalco d'oro.

La silenziosa sorella velata in bianco e azzurro  
Fra gli alberi di tasso, dietro il dio del giardino,  
Il cui flauto tace, piegò la testa e fece un cenno ma non parlò parola

Ma la sorgente zampillò e l'uccello cantò verso la terra

Redimi il tempo, redimi il sogno

La promessa del verbo non detto e non udito

Finché il vento non scuota mille bisbigli dal tasso

E dopo questo nostro esilio

V

**Se la parola perduta è perduta, se la parola spesa è spesa**

Se la parola non detta e non udita

E' non udita e non detta,

Sempre è la parola non detta, il Verbo non udito,

Il Verbo senza parola, il Verbo

Nel mondo e per il mondo;

E la luce brillò nelle tenebre e

Il mondo inquieto contro il Verbo ancora  
Ruotava attorno al centro del Verbo silenzioso

O mio popolo, che cosa ti ho fatto.

Dove ritroveremo la parola, dove risuonerà  
La parola? Non qui, che qui il silenzio non basta  
Non sul mare o sulle isole, né sopra  
La terraferma, nel deserto o nei luoghi di pioggia,  
Per coloro che vanno nella tenebra  
Durante il giorno e la notte  
Il tempo giusto e il luogo giusto non sono qui  
Non v'è luogo di grazia per coloro che evitano il volto  
Non v'è tempo di gioire per coloro che passano in mezzo al rumore e negano la voce

Pregherà la sorella velata per coloro  
Che vanno nelle tenebre, per coloro che ti scelsero e si oppongono  
A te, per coloro che sono straziati sul corno fra stagione e stagione, tempo e tempo,  
Fra ora e ora, parola e parola, potenza e potenza, per coloro che attendono  
Nelle tenebre? Pregherà la sorella velata  
Per i fanciulli al cancello  
Che non lo varcheranno e non possono pregare:  
Prega per coloro che ti scelsero e ti si oppongono

O mio popolo, che cosa ti ho fatto.

Pregherà la sorella velata fra gli alberi magri di tasso  
Per coloro che l'offendono e sono  
Terrificati e non possono arrendersi  
E affermano di fronte al mondo e fra le rocce negano  
Nell'ultimo deserto e fra le ultime rocce azzurre  
Il deserto nel giardino il giardino nel deserto  
Della secchezza, sputano dalla bocca il secco seme di mela.

O mio popolo.

## VI

### **Benché non spero più di ritornare**

Benché non spero

Benché non spero di ritornare

A oscillare fra perdita e profitto  
in questo breve transito dove i sogni si incrociano  
Il crepuscolo incrociato dai sogni fra nascita e morte  
(Benedicimi padre) sebbene non desideri più di desiderare queste cose

Dalla fine finestra spalancata verso la riva di granito  
Le vele bianche volano ancora verso il mare, verso il mare volano

Le ali non spezzate

E il cuore perduto si rinsalda e allietta  
Nel perduto lillà e nelle voci del mare perduto

E Io spirito fragile s'avviva a ribellarsi

Per la ricurva verga d'oro e l'odore del mare perduto

S'avviva a ritrovare

Il grido della quaglia e il piviere che ruota

E l'occhio cieco crea

Le vuote forme fra le porte d'avorio

E l'odore rinnova il sapore salmastro della terra sabbiosa

Questo è il tempo della tensione fra la morte e la nascita

Il luogo della solitudine dove tre sogni s'incrociano

Fra rocce azzurre

Ma quando le voci scosse dall'albero di tasso si partono

Che l'altro tasso sia scosso e risponda.

Sorella benedetta, santa madre, spirito della fonte,. spirito del giardino

Non permettere che ci si irrida con la falsità

Insegnaci a aver cura e a non curare

Insegnaci a starcene quieti

Anche fra queste rocce,

E'n la Sua volontarie è nostra pace

E anche fra queste rocce

Sorella, madre

E spirito del fiume, spirito del mare,

Non sopportare che io sia separato

E a Te giunga il mio grido.

